

L'esperienza di un diacono permanente della diocesi di Torino

## Ponte verso i lontani

In una popolata e vasta parrocchia alle porte di Torino svolge il suo ministero di diacono permanente, ormai da qualche anno, Luciano Pavan. Impiegato in una grande industria della zona, dedica il tempo libero alla pastorale familiare e alla preparazione al sacramento del battesimo, ma soprattutto cerca di intavolare rapporti con i lontani.

a cura di FABRIZIO FASSINO

*Luciano Pavan non è più un giovane. Dopo un felice matrimonio con Elsa, assieme alla quale ha dato vita a tre figli, anni fa è rimasto vedovo. E' stato ordinato diacono nel 1984, nella cattedrale di Torino. Sono andato a trovarlo a casa sua, a Collegno, per farmi raccontare della sua esperienza.*

*Luciano svolge il suo ministero nella parrocchia di S. Lorenzo. Appena diacono, viene incaricato dal parroco di seguire la formazione del-*

*le famiglie che si preparano al battesimo dei loro bambini, una occupazione che il parroco, per i troppi impegni, non riesce a seguire.*

*Mettendosi al lavoro Luciano si è subito reso conto che i genitori dei battezzandi, per la gran maggioranza, sono persone che in chiesa vengono solo saltuariamente. Era in pratica il campo in cui aveva desiderato lavorare.*

*« Ho iniziato — racconta — a visitare ad una ad una queste famiglie, cercando di stabilire con loro prima di tutto un rapporto di fiducia e di accoglienza reciproca. Cercavo insomma di amarle, ascoltandole prima di iniziare a parlare del battesimo del loro bambino. E mi sono trovato ogni volta a verificare che questo modo di fare colpisce molto e crea un rapporto nuovo. Inoltre noto con gioia che, se non si parla subito di Dio, spesso sono poi loro stessi che alla fine introducono questo discorso. Ma intanto è nato un rapporto. E sulla base di questo rapporto le persone cominciano ad aprirsi. Hanno la possibilità di esporre le difficoltà che hanno nei confronti della Chiesa, spesso per esperienze negative fatte in passato, e cominciano a superarle. Caduti i pregiudizi, avviene non di rado che queste persone ogni tanto fanno capolino alla Messa. Non ti immagini la gioia che questo provoca in me e soprattutto nel mio parroco. Magari vengono perché hanno da farti vedere i bambini che sono cresciuti; oppure perché hanno piacere di farsi benedire la casa; oppure perché vogliono sapere come vanno le cose; però di fatto vengono ».*

*« Una volta, andando in una giovane famiglia che si preparava al battesimo del figlio, mi sono accorto che avevano il problema di trovare un alloggio. Non sapevo proprio cosa fare. Però ho pensato che avrei potuto far presente questo bisogno durante la preghiera dei fedeli domenicale. Un'altra volta incontro una famiglia angosciata perché il padre è senza lavoro. Subito lo faccio presente alla comunità parrocchiale riunita nella celebrazione della Messa. E cosa succede? Finita la funzione viene una persona in sagrestia e mi dice: "Sono capitato in questa chiesa solo per caso. Dirigo un'impresa edile e potrei dar lavoro a quel disoccupato". Allo stesso modo si risolve anche la prima situazione. Arriva uno e dice: "Io abito a Collegno ed ho un alloggio disponibile". Per me è, ogni volta, una verifica del "chiedete e vi sarà dato" di Gesù ».*

*Impressiona questo modo di fare: dare Dio non tanto attraverso le parole, ma prima di tutto attraverso la testimonianza fatta di accoglienza dell'altro e di interessamento a lui, alle sue gioie, le sue speranze, i suoi problemi. E questo al di là del fatto che uno sia credente o meno.*

*Ma ritorniamo all'attività pastorale. « Penso che oltre queste visite "a domicilio" avrai iniziato qualche attività organizzata, non è vero? », gli faccio. Il tempo di accendersi una sigaretta, poi mi risponde: « Sì. Il mese scorso ho iniziato degli incontri di catechesi per adulti, basati*